DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: m/m colonna Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. arretr. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9. Roma. tel. 61 372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un bimbo egiziano è stato crocifisso dagli inglesi nel cimitero di Ismailia!

VIA DAL MONDO ARABO LE BELVE COLONIALISTE!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 21 | GIOVEDI' 24 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Che facciamo dopo lo scandalo?

Caro Calamandrei,

anch'io, come quell'ingenuo — e profano di discipline giuridiche — di cui Ella parla sull'ultimo numero della sua rivista «Il Ponte», mi son posto la domanda: perchè i magistrati, se il bastonare i detenuti è reato, non chiedono l'autorizzazione a procedere contro i funzionari ed agenti, che son responsabili o supposti responsabili di tali violazioni della legge? E credo che con me, questa domanda delicata, se la siano posta molti altri italiani.

Leggo sul «Ponte» la risposta che Ella dà: «Nella massima parte dei casi i magistrati, prima di chiederla (l'autorizzazione a procedere), vogliono essere convinti che l'accusa rivolta dal detenuto alla polizia sia in grado di appoggiarsi a qualche prova attendibile, altrimenti, anche quando la magistratura, moralmente convinta che l'accusa è fondata, si induce a procedere, succede che poi nel processo contro l'agente sospettato di aver usato mezzi di coazione contro un detenuto, l'accusatore si trova isolato, perchè nessuno all'infuori degli altri agenti è stato testimone dei maltrattamenti inflittigli in prigione, o perchè i testimoni, che sono detenuti anche loro, non osano parlare per timore di rappresaglie: mentre in difesa dell'accusato vengono dieci agenti a testimoniare in coro che le accuse sono false».

Io non le dirò, caro Calamandrei, che nel caso del processo di Roma sono bastate al giudice istruttore prove assai labili e discutibili per gettare un uomo in carcere per due anni e portarlo in Corte d'Assise con una accusa infamante: cioè due pesi e due misure. Comprendo dove Ella mira con la sua risposta: facciamo leggi che tolgano alla polizia la possibilità di abusi vergognosi o almeno permettano di tutelare l'imputato fin dal primo istante delle indagini e quindi di raccogliere le prove delle eventuali violazioni della legge. D'accordo: proponiamo queste leggi, sollecitate proprio ieri anche da una autorevolissima rappresentanza dei magistrati italiani, e vediamo di trovare una intesa fra le diverse parti del Parlamento per approvarle.

Ma in attesa di averle approvate, preoccupiamoci intanto vivamente dell'applicazione di quelle, sia pure difettose, che già esistono; e per un mucchio di ragioni. Primo: perchè le nuove leggi sono ancora da venire e non sappiamo se verranno e quando verranno.

Secondo: perchè noi potremo fare le leggi più belle di questo mondo, ma che sorte avranno, se noi tolleriamo, oggi, che quelle vigenti siano calpestate impunemente e cioè se verrà confermato e continuerà il costume dispotico per cui il potere esecutivo — dal ministro degli interni, al capo della polizia, al maresciallo dei carabinieri di Roccadimezzo — è al di sopra della legge e della Costituzione, come in troppe occasioni è dato di costatare? Permanendo questo, stia certo, le prove degli abusi non si troveranno mai e poi mai.

Ella cita, nella sua rivista, una singolare sentenza istruttoria, con la quale, pur costatando l'esistenza di gravi ustioni sul corpo di un detenuto nelle carceri di Poggioreale, si prosciolse dall'accusa il commissario di P. S., mancando la prova che fosse stato lui a torturare o ad ordinare la tortura. Ma veda questo processo Egidi: qui, pur essendo emerse, nel corso del dibattito, due denunce di violenza e di torture, da parte dell'imputato e di un teste, e pur avendosi una sentenza che chiaramente considera estorta la confessione, non risulta che su queste gravissime accuse sia stata aperta dal magistrato nemmeno un'indagine. E' certo che in aula vi è stata una falsa testimonianza: o dei funzionari della questura o dei loro due confidenti, Auteri e Fichera; è passata liscia come l'olio, e malgrado sia peccato mortale. E' provato che il procuratore della Repubblica interrogò l'imputato in questura alla presenza degli sbirri: che l'imputato fu trattenuto dalla questura oltre il termine previsto dalla legge e dopo la «confessione». Ciò non ha fatto batter ciglio ai magistrati.

Come può la Procura della Repubblica far finta di nulla? Nè si può dire che manchino le prove e la conferma di questi abusi, perchè esse non sono state nemmeno cercate. Come può tacere il ministro degli Interni, quello della Giustizia? Ma no: il ministro degli Interni sfida l'opinione pubblica e nega persino un'inchiesta amministrativa; il questore di Roma respinge la sentenza e cioè rifiuta praticamente di riprendere la ricerca dell'ignoto assassino. E' la strafottenza tracotante che si somma all'abuso.

A me sa un po' di ridicolo metterci a ricercare le nuove leggi da fare, se non sappiamo imporre a un questore nemmeno un minimo di prudenza e di buona creanza, e ottenere da alcuni magistrati almeno la formalità di un'inchiesta su casi così impressionanti. Per imbolsita che sia questa Repubblica clericale, mi rifiuto di credere che non esista un mezzo per ottenere almeno questo. Sarebbe grave.

E qui permetta un'altra osservazione: Ella scrive che questi problemi vanno affrontati «non con campagne scandalistiche», ma con la ricerca ragionata dei mezzi per correggere gli abusi. Io credo invece che si debbano fare anche lo scandalo e una campagna clamorosa intorno a questi abusi. E che aspettiamo per scandalizzarci? Io temo invece che se questi abusi avvengono ancora (l'altro ieri a Milano è morto in carcere un eroico partigiano, detenuto da dieci mesi per una ridicola montatura sul ritrovamento di armi alla Pirelli!) e se essi non vengono perseguiti, è perchè nel passato non è stato fatto abbastanza scandalo. Chinderemo anche stavolta la partita con qualche articolo di giornale e una protesta in Parlamento? Per la dignità nostra di italiani, mi auguro di no. Mi creda Suo

PIETRO INGRAO

UN SUCCESSO DELLA BATTAGLIA DELL'OPPOSIZIONE E DEI SINDACATI

Il voto sugli statali rinviato per il disaccordo tra governo e D.C.

Tempestose riunioni del gruppo d.c. - La maggioranza si rifiuta di approvare l'attuale legge malgrado le pressioni di De Gasperi e Vanoni - Di Vittorio chiarisce il significato della decisione

Un fatto destinato ad avere notevoli ripercussioni è avvenuto ieri a Montecitorio. Al termine di due tempestose riunioni del gruppo parlamentare democristiano il governo si è accorto di non disporre di una maggioranza parlamentare per ottenere l'approvazione della famigerata legge che sancisce la decurtazione degli stipendi per gli statali. Questa imbarazzante situazione si era già delineata nel corso del dibattito alla Camera sulla legge governativa: tutti gli oratori che avevano preso la parola, compresi i democristiani, avevano attaccato il progetto governativo e si erano dichiarati favorevoli alle sostanziali modifiche proposte dalla Opposizione, al punto che il compagno Di Vittorio, prendendo la parola martedì sera in qualità di relatore di minoranza, aveva osservato che egli avrebbe dovuto parlare piuttosto come oratore di maggioranza.

Si era appena chiusa la seduta, rinviata al pomeriggio di ieri per l'improvvisa malattia di Pella (che molti considerano «diplomatica»), che i deputati d. c. si riunivano in assemblea plenaria. La discussione si protraeva fino all'una della notte senza approdare ad una conclusione. Si era infatti manifestato un contrasto inconcillabile tra la maggioranza dei deputati i quali chiedevano che il governo accettasse almeno la proposta di concedere un aumento minimo di duemila lire ai gradi inferiori, e il ministro Vanoni, il quale, spalleggiato da De Gasperi, Gonella e dal sottosegretario Gava, sosteneva che il governo avrebbe potuto, al massimo, portare l'aumento minimo dalle attuali 400-500 lire a mille lire. A nulla valsero i richiami alla disciplina di partito e alla gravità del momento politico. Lo scacco subito dal governo proprio all'indomani dell'approvazione dei bilanci da parte del Consiglio dei ministri era evidente. Sul primo provvedimento che traduce in pratica l'indirizzo economico faticosamente concordato nelle sale del Viminale il governo non riusciva ad ottenere neanche la solidarietà della sua maggioranza.

Febbrili consultazioni

Si può quindi comprendere l'atmosfera che gravava ieri mattina al Viminale. Di buon'ora De Gasperi convocava nel suo Gabinetto il ministro Vanoni e il sottosegretario Gava e successivamente si consultava con il vice-presidente del Consiglio Piccioni. In queste riunioni il governo modificava ulteriormente la sua posizione: veniva infatti deciso di annunciare al gruppo democristiano, convocato per mezzogiorno, che il Tesoro era disposto a concedere un aumento di 1400 lire, con un onere di sette miliardi e mezzo, da aggiungersi ai 45 previsti nella legge e definiti fino a qualche giorno prima da Vanoni, Pella e Gava, un «limite insormontabile».

Un nuovo scacco

Senonchè quando De Gasperi si recava all'assemblea dei deputati d. c. scortato da tutti i ministri e dal segretario del partito Gonella, le sue proposte ricevevano una accoglienza identica a quella ricevuta dalle precedenti. I deputati d. c. insistevano nella richiesta di un aumento minimo di duemila lire, pur escludendo i pensionati da qualsiasi beneficio. La discussione si protraeva fino alle 15 ma neanche stavolta si giungeva a un accordo. E l'assemblea veniva sciolta con l'intesa che il capo del gruppo d. c. avrebbe chiesto, allo inizio della seduta della Camera, l'inversione dell'ordine del giorno e il rinvio della discussione sugli statali di almeno 24 ore perchè i parlamentari della maggioranza potessero mettersi d'accordo con il loro governo.

Questa decisione, presa a malincuore perchè implicava il riconoscimento ufficiale della sconfessione di una importante legge governativa da parte del gruppo di maggioranza, suscitava sorpresa nella aula. E il compagno socialista Pieraccini, parlando a nome del gruppo socialista, si rendeva interprete di questo stato d'animo e osservava che era per lo meno strano che la maggioranza avesse ancora bisogno di tempo per decidere sulla questione e che non era corretto pretendere che il gruppo di maggioranza decidesse come deve comportarsi il Parlamento. Le obiezioni di Pieraccini venivano coperte da un coro di urlacci, lanciati dai deputati d. c., evidentemente stupiti che un esponente dell'Opposizione deplorasse che una questione interna di partito intralciasse i lavori parlamentari. La maggioranza comunque decideva con un voto di discutere prima la legge sui fumetti e poi quella sugli statali, dopo che il sottosegretario Gava, rispondendo a una domanda del compagno Giancarlo Pajetta, dava una altra prova del disprezzo del governo verso il Parlamento affermando che i ministri avrebbero annunciato le loro decisioni prima al gruppo d. c. e poi alla Camera. Il Presidente Gronchi però osservava giustamente che la discussio-

(Continua in 6. pagina 1. colonna)

TUTTI I RESPONSABILI DELLO SCANDALO DEBBONO PAGARE!

L'Associazione Magistrati reclama una severa inchiesta sul caso Egidi

L'ex direttore della scuola di polizia stigmatizza le violenze contro i detenuti - Una proposta di legge dell'Opposizione alla Camera per porre i carabinieri a disposizione dei giudici istruttori

Il dibattito su quello che è ormai comunemente chiamato lo «scandalo Egidi» e sulle responsabilità della polizia nel caso stesso, continua ad arricchirsi e ad estendersi nel Paese. Una presa di posizione di estrema importanza, sia per il suo contenuto sia sopratutto per la fonte da cui promana, è stata approvata ieri dal Comitato di Presidenza dell'Ass. Naz. Magistrati.

Il massimo organo rappresentativo dei magistrati ha votato un ordine del giorno in cui si rileva che, nel dibattimento svoltosi dinanzi all'Assise di Roma, «sono emersi elementi di fatto che pongono l'urgente necessità di provvedimenti di carattere speciale e generale per assicurare, nell'esperimento delle indagini preliminari relative alla repressione di reati, la tutela dei più sacri diritti della personalità umana, il prestigio e la dignità della funzione giudiziaria e la fiducia del popolo in tale funzione».

Dopo questa premessa, che non potrebbe essere più chiara e non potrebbe in maggior misura suonare condanna per l'operato della polizia, l'ordine del giorno dell'Associazione Nazionale Magistrati favoti: «1) *che venga disposta una inchiesta affidata a un magistrato per stabilire come si è svolta la fase preliminare delle indagini nel procedimento contro Lionello Egidi, accertando le eventuali colpe o responsabilità, a chiunque possano essere addebitate;* 2) *che venga prontamente elaborata e proposta al Parlamento la riforma parziale del Codice di procedura penale per quanto concerne il fermo degli indiziati di reati e le indagini preliminari;* 3) *che la polizia giudiziaria venga costituita in corpo speciale alle dirette ed esclusive dipendenze della magistratura, in conformità ai voti espressi dalla Costituente*».

Un'altra presa di posizione di grande interesse è quella assunta dal prof. Attilio Ascarelli, che per molti anni è stato direttore della Scuola di Polizia Scientifica di Roma, in un'intervista concessa al *Paese-Sera*.

Dopo avere energicamente stigmatizzato qualsiasi violenza contro un detenuto, «aggressione tanto più grave in quanto è compiuta su chi non può difendersi», il prof. Ascarelli ha dichiarato di aver avuto occasione di esporre i suoi «dubbi sui metodi di indagine usati dalla P. S. alla più alta autorità della polizia, cioè al ministro dell'Interno», e di aver riferito a lui anche quel che gli era giunto all'orecchio sul caso Egidi.

«E' certo che negli ambienti di polizia — ha aggiunto il professor Ascarelli — è opinione diffusa che si cerchi di ottenere confessioni o desiderate risposte dagli arrestati mediante mezzi leciti e illeciti». Lo intervistato ha ricordato come un recente dibattito sull'argomento alla Società Romana di Medicina Legale si sia concluso con l'unanime riprovazione di ogni mezzo che possa comunque menomare la coscienza individuale e offendere la personalità. Ma purtroppo — ha concluso il prof. Ascarelli — le cose continueranno nel loro andazzo condannevole finchè non si avrà il coraggio di addivenire ad un radicale rinnovamento della polizia, dei suoi metodi e del reclutamento dei suoi funzionari».

Il delicato problema del modo come vengano eseguite le indagini istruttorie viene affrontato in una proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata dai compagni socialisti Ferrandi e Targetti e dal compagno Capalozza.

Il disegno di legge tende a mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria inquirente adeguate forze di polizia per l'espletamento delle indagini istruttorie. L'art. 1 della proposta è così formulato: «Presso ogni Procura della Repubblica ed Ufficio Istruzione sarà annualmente destinato, a richiesta dei detti Uffici ed a loro esclusiva disposizione, un congruo numero di sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri, per essere adibiti soltanto a quelle indagini che detti Uffici giudiziari a loro affideranno». Nell'art 2 viene precisato che la scelta dei militari addetti a tale compito verrà compiuta dal Presidente della Corte d'Appello su designazione dei magistrati dirigenti gli Uffici giudiziari interessati e dei comandanti locali dell'Arma. Durante il periodo della loro assegnazione presso gli Uffici giudiziari, dice l'art. 3 del progetto, i sottufficiali e militari dell'Arma dipenderanno funzionalmente in modo diretto ed esclusivo dai magistrati dirigenti i detti Uffici.

«OGGI IN ITALIA»

Ascoltate questa sera alle ore 22, sulla lunghezza d'onda di metri 243,50 (onde medie), nella trasmissione di «OGGI IN ITALIA», la registrazione del discorso che il compagno

Palmiro Togliatti

Segretario generale del Partito, ha pronunciato domenica scorsa a Napoli per celebrare il XXXI anniversario della Fondazione del P.C.I.

Proteste e scioperi nel Paese contro le folli spese di riarmo

Lo stanziamento di 612 miliardi era già stato deciso in America - Il disavanzo è in realtà di 497 miliardi - Commenti alla nomina di Gedda a Presidente dell'Azione Cattolica

Le nuove spese militari decise dal governo hanno suscitato nel Paese reazioni immediate. Gli operai innanzitutto, con la pronta sensibilità e la coscienza politica che li contraddistingue, hanno spontaneamente espresso la loro protesta sul luogo stesso del loro lavoro. In quasi tutte le fabbriche di Bologna le maestranze, riunite in assemblea, hanno votato ordini del giorno per chiedere che le spese destinate al riarmo vengano indirizzate alla ricostruzione delle zone alluvionate. A Modena, i lavoratori del settore metalmeccanico in particolare, e in generale gli operai dell'industria cittadina, hanno effettuato brevi scioperi di protesta, e così a Milano le maestranze della Brown Boveri hanno scioperato per un'ora. A Genova i lavoratori della S. Giorgio di Rivarolo hanno sospeso il lavoro per 15 minuti, gli operai dello stabilimento Infra di Pegli hanno scioperato per mezz'ora, e per una intiera ora il lavoro si è fermato al Deposito ferroviario di Rivarolo. Negli altri cantieri della città assemblee di fabbrica hanno votato ordini del giorno richiedenti una politica di investimenti produttivi e di pace. Da Livorno alla Emilia alla Liguria, i Comitati provinciali dei partigiani della pace hanno rivolto alle popolazioni il loro appello perchè il moto in favore della ricostruzione pacifica e in opposizione alle folli spese militari si esprima in forme efficaci ed organizzate.

Anche alcuni organi di stampa ed esponenti di partiti alleati od ex alleati della Democrazia Cristiana riflettono l'orientamento dell'opinione pubblica, profondamente ostile alle decisioni del governo. Freddezza, scetticismo e riserve hanno accolto in generale le promesse del governo per ciò che riguarda gli investimenti civili, e la attenzione generale resta appuntata su ciò che vi è di concreto nelle decisioni del governo: il criminale stanziamento di 612 miliardi per il riarmo, secondo le richieste americane.

Si faceva ieri presente, negli ambienti democratici, che questo pauroso stanziamento deciso dal governo De Gasperi realizza servilmente e fino al millimetro le direttive americane.

Fu infatti il generale Elmsted, direttore dell'Ufficio di Assistenza militare del Ministero della Difesa americano, che l'11 ottobre scorso annunciò alla Camera dei rappresentanti americana che l'Italia avrebbe speso per il riarmo, nel quadro del programma militare atlantico, la somma di un miliardo di dollari, pari a circa 625 miliardi di lire. L'annuncio sollevò allora grande scalpore, poichè si trattava di una somma assai superiore a quella già approvata dal Parlamento italiano: ora si rivela, in realtà, del tutto esatta.

In pari tempo è a tutti evidente, in un momento di crisi economica come quello presente, che lo sforzo militare imposto al nostro Paese risponde esclusivamente agli interessi militari ed economici degli Stati Uniti, i quali sottopongono l'Europa e l'Italia a una vera e propria rapina. E' noto infatti che il piano triennale di riarmo europeo comporterà una spesa complessiva di circa 66 miliardi di dollari alla quale gli Stati Uniti contribuiranno soltanto per 18 miliardi di dollari. Gli Stati Europei dovranno quindi affrontare spese militari per 16 miliardi di dollari all'anno: una somma, questa, assai superiore al totale dei cosiddetti «aiuti» prestati in quattro anni dal Piano Marshall a tutti i Paesi che vi si sono assoggettati!

Si faceva ancora notare, ieri, che il governo accetta di fare, in funzione delle richieste americane ciò che ha sempre rifiutato dinanzi alle rivendicazioni dei cittadini italiani. Il disavanzo del bilancio, che Pella aveva l'anno scorso giudicato non dilatabile, è in realtà salito da 397 miliardi a 497 miliardi (i 428 miliardi ammessi dal governo più 69 miliardi di passivo nel movimento di capitali). Anche ammettendo che l'aumento del reddito consenta un aumento del disavanzo, quest'ultimo è aumentato in proporzione decisamente più elevata che non il reddito stesso.

All'accentuata ostilità per la sempre più grave situazione economica, fa riscontro la confusione crescente in seno alla stessa maggioranza:

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

ENERGICA REAZIONE AL TERRORE COLONIALISTA

Due ore di battaglia in Tunisia fra truppe francesi e dimostranti

Cinque poliziotti ed un tenente dei gendarmi uccisi - Oltre venti patrioti massacrati nel centro di Meknine e altri sette a Telbulba

TUNISI, 23. — *La lotta del popolo tunisino per la sua indipendenza ha assunto oggi un carattere ancora più aspro e drammatico, ed è stata accompagnata da numerosi atti di vera e propria guerriglia.*

Per quanto le autorità francesi cerchino con ogni mezzo di nascondere la realtà, e di impedire che notizie precise sugli avvenimenti vengano conosciute, le informazioni trapelate indicano che in tutta la Tunisia, e con particolare forza nelle regioni orientali e meridionali, continuano a svolgersi grandiose manifestazioni di massa, e in molti casi scontri armati con le forze colonialiste, mentre vengono segnalati l'abbattimento dei pali telegrafici ed il taglio dei cavi telefonici sotterranei in alcune zone del Paese.

A Moknine, nella regione del Sahel, che si estende sulla costa orientale fra Sfax e Susa, la notizia del sanguinoso massacro compiuto ieri dalla polizia francese a Susa ha provocato un violento scoppio della collera popolare. Migliaia di dimostranti hanno preso d'assalto la sede della gendarmeria.

Nel corso di violentissimi conflitti, cinque agenti di polizia colonialisti venivano uccisi, vari altri feriti, due catturati. I dimostranti hanno quindi attaccato il comando militare francese. Tra i manifestanti ed i soldati, asserragliati nella sede del comando, si iniziava una aspra battaglia, nel corso della quale sembrano aver perso la vita almeno venti persone. I francesi erano costretti a far sbarcare sul posto un distaccamento di fucilieri di marina provenienti dal porto di Susa. Verso Moknine è in marcia anche uno squadrone di gendarmi a cavallo.

Altre grandi manifestazioni si sono svolte in tutta la zona di Moknine, ed in particolare a Madhia Tebulba. In quest'ultima località la polizia francese apriva il fuoco uccidendo sette tunisini e ferendone numerosi altri. La reazione popolare è stata particolarmente vigorosa. Informazioni di fonte francese giunte stasera, assicurano che la cittadina si trova nelle mani della popolazione.

A Meuzel Bu Zelfa hanno pure avuto luogo dimostrazioni popolari. Alcune automobili di personalità francese sono state rovesciate e date alle fiamme. Un reparto della gendarmeria francese che si dirigeva verso il paese è stato attaccato da un gruppo di patrioti. Il sottotenente francese che comandava il reparto è stato ucciso.

Manifestazioni e scontri vengono segnalati anche nei settori Beni Khalled e Soliman. A Gabes, nel golfo omonimo, in piena zona militare francese, si sono svolte dimostrazioni. Un deposito dei colonialisti è stato incendiato. Il fuoco è stato potuto domare a stento.

Anche nella città di Tunisi hanno avuto luogo numerose manifestazioni volanti. La sede del residente generale è circondata da fortissimi reparti di polizia. All'edificio che è sede dei più importanti funzionari francesi della capitale, nel lussuoso quartiere di Montfleury, è stato appiccato il fuoco, limitato tuttavia nei suoi effetti dall'intervento dei vigili del fuoco. La polizia e le truppe che durante la notte perlustrano le città a bordo di «jeep» sono state fatte segno a numerosi colpi di arma da fuoco.

Sul terreno politico, gli sforzi francesi, tendenti ad ottenere dal Bey di Tunisi una sconfessione dell'operato dei suoi ministri, hanno di nuovo incontrato un netto fallimento. Il Bey ha infatti ufficialmente autorizzato il Primo Ministro a rispondere in sua vece alla richiesta del Residente francese di ritirare il ricorso alle Nazioni Unite. La risposta contiene un nuovo rifiuto delle proposte francesi.

Il ministro tunisino della giustizia, Ben Yussef, che si trova a Parigi per sostenere il ricorso del suo Paese all'ONU, ha dal canto suo denunciato le dichiarazioni pronunciate ieri dal Primo Ministro francese Faure all'Assemblea Nazionale. Ben Yussef ha rilevato che pur «moderata nel tono» la dichiarazione di Faure «non reca con sè alcunchè di nuovo quanto al fondo».

Una riunione tra i capi delle delegazioni arabo-asiatiche dell'ONU e il presidente dell'Assemblea Generale è stata fissata per le 11 di domattina. I capi delle delegazioni asiatiche (India, Pakistan, Iran, Indonesia ed Afganistan) i quali non avevano assistito alla prima riunione di venerdì scorso tra i delegati arabi e Padilla Nervo, si uniscono questa volta ai loro colleghi arabi per «sottolineare la loro simpatia nei riguardi della Tunisia».

I delegati arabi hanno intenzione di chiedere al presidente dell'Assemblea quale seguito sia stato dato al loro passo di venerdì scorso col quale essi avevano insistito sulla necessità di mettere fine agli incidenti di Tunisia.

Per la lotta elettorale nel Mezzogiorno

Lunedì 21 gennaio, sotto la presidenza del compagno Togliatti, si è riunita a Napoli la Commissione meridionale allargata del Partito comunista italiano con la partecipazione dei segretari regionali e dei segretari federali delle regioni e delle provincie dove dovranno essere prossimamente convocati i comizi elettorali amministrativi. Erano presenti anche i compagni Ruggero Grieco e Giancarlo Pajetta, della Direzione del Partito. Nel corso della riunione sono stati esaminati i problemi politici e organizzativi che si pongono di fronte al Partito per affrontare con successo la competizione elettorale nel quadro della lotta per la rinascita del Mezzogiorno.

VITTIMA DELL'ILLEGALITA' E DELL'ODIO DEMOCRISTIANO

Un operaio muore a San Vittore dopo 10 mesi di carcere preventivo

Un lungo corteo ha accompagnato la salma al cimitero di Sesto

MILANO, 23. — Oggi nel tardo pomeriggio democratici e lavoratori insieme ai loro dirigenti più popolari hanno reso solenni onoranze funebri al compagno Giulio Schenal valoroso comandante partigiano della lotta di liberazione e alfiere strenuo della pace, morto nel carcere di San Vittore ove languiva da dieci mesi in attesa di giudizio in seguito al suo arresto dopo il «sensazionale ritrovamento di armi», alla Pirelli.

La bara salutata dall'urlo delle sirene delle fabbriche circostanti, e recata a spalla da compagni di lotta dello scomparso, ha percorso il lungo tratto dalla camera ardente allestita alla Casa del Popolo della Pirelli sino a Sesto San Giovanni fra due fitte ali di popolo.

Durante il percorso, al corteo, erano affluiti sempre più in massa gli operai della zona industriale che uscivano dai numerosi stabilimenti. Anche la popolazione di Sesto San Giovanni al giungere del corteo era scesa compatta per unirsi nell'estremo saluto al glorioso caduto.

A Sesto San Giovanni prima che la bara procedesse per il cimitero, di fronte a una folla di migliaia e migliaia di persone hanno pronunziato nobili parole di esaltazione per lo scomparso e di sdegno per i sistemi antidemocratici contro i partigiani carcerati, rappresentanti del P.S.I., del P.C.I., e infine il compagno Ulisse a nome dell'A.N.P.I.

CADE UNA MONTATURA CLERICALE

Il sindaco di Pesaro prosciolto in Tribunale

PESARO, 23. — Una odiosa montatura clericale è stata sgonfiata dal Tribunale di Pesaro il quale ha emesso sentenza di non luogo a procedere per il riconoscimento del fatto politico, nei confronti del sindaco di Pesaro compagno Fastigi e di altri tra funzionari del comune e piccoli esercenti. I fatti avvennero nel 1946-47 allorchè il sindaco Fastigi, d'accordo con la giunta comunale, aveva accettato da alcuni esercenti colpevoli di lievi infrazioni annonarie, delle oblazioni a favore di un fondo di assistenza ai poveri al quale lo stesso compagno Fastigi, aveva versato un contributo personale di cento mila lire.

Attorno a questo fatto i clericali iscenarono una vergognosa campagna di calunnie, sollecitando l'intervento dell'autorità giudiziaria che col suo giudizio sereno ha ora restituito Renato Fastigi alla direzione della cosa pubblica.

Il dito nell'occhio

Armi impari

«Il Governo De Gasperi ha sempre sentito la disoccupazione come l'assillo più grave del paese, non essendo costretto dai limiti invalicabili della nostra povera economia a lottare con armi impari contro il triste fenomeno».

Armi impari? Certo, quando si stanziano centinaia di miliardi per il riarmo, e una inezia per la disoccupazione, si combatte ad armi impari, anzi, a riarmi impari.

Uno più uno meno

Il sottosegretario agli esteri Dominedò, nel corso di un fondamentale saggio sulle differenze tra Oriente e Occidente apparso sulla rivista «Ulisse», cita, dottamente, taluni testi comunisti e, precisamente, la «famosa lettera di Lenin a Ivanov, del 1928». *Orbene, la famosa lettera di Lenin non è di Lenin ma è di Stalin: è non è del 1928 ma del 1938. E anche se, putacaso, i 10 anni in più fossero stati aggiunti alla lettera non da Dominedò ma da un refuso, la ignoranza del sottosegretario agli esteri sarebbe minore solo di poco: poichè, e ne è ricorso l'anniversario in questi giorni, Lenin morì nel 1924. Quattro anni prima che Stalin scrivesse «la lettera ad Ivanov». Dal tutto si ricava che il prof. Dominedò, oltre ad essere sottosegretario, è anche un po' ignorante. Cose che, con tanti sottosegretari che ci sono, purtroppo capitano.*

Il fesso del giorno

«Il Presidente del Consiglio rappresenta la continuità fra i risultati già raggiunti e il nuovo vasto programma di investimenti». *Rodolfo Arata, dal Popolo.*

ARMODEO

Un bimbo egiziano crocifisso dagli inglesi

IL CAIRO, 23. — Il ministro dell'Interno egiziano, Sarag El Din Pascià, ha dichiarato questa sera durante una conferenza stampa che gli inglesi stanno commettendo oltraggiose aggressioni nella zona del canale. «Il comando britannico si sta macchiando di atrocità che vanno al di là di ogni immaginazione».

Serag El Din ha accusato le truppe britanniche di aver occupato gran parte di Ismailia, isolandola con sbarramenti di filo spinato, e di aver inaugurato una campagna di rastrellamenti confortandola con l'appoggio di mezzi corazzati ed aerei. Il ministro ha rivelato poi che gli inglesi frustano i civili, rapiscono donne e bambini, profanano luoghi sacri e allontanano a viva forza gli egiziani dalle case nelle quali essi poi si insediano impadronendosi di ogni cosa.

Serag El Din ha quindi reso noto che gli inglesi hanno crocifisso ad un albero del cimitero di Ismailia un ragazzo dopo averlo fatto seviziare da alcuni cani. Egli ha aggiunto che, nelle operazioni di rastrellamento effettuate dai reparti britannici nel cimitero, cinque egiziani sono rimasti uccisi ed un'altra quindicina ha riportato ferite.

Il ministro ha dichiarato che il Gabinetto egiziano sta esaminando «provvedimenti» anzichè «proteste» contro i britannici. «Il tempo delle proteste è finito ed il Gabinetto sta discutendo quali provvedimenti prendere».